

Titolo || Fanny & Alexander

Autore || Stefania Chinzari, Paolo Ruffini

Pubblicato || S. Chinzari, P. Ruffini, *Nuova scena italiana. Il teatro dell'ultima generazione*, Castelvevchi, Roma, 2000, p.168-170

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

FANNY & ALEXANDER

di Stefania Chinzari e Paolo Ruffini

In consonanza con l'estetica macabra che sottende il pensiero delle quattro compagnie appena descritte è «l'alone» cimiteriale, lo sprofondare nel sogno di Fanny & Alexander, compagnie ravennate nata nel 1992. Fondata dai giovanissimi Chiara Lagani e Luigi De Angelis ai quali si legherà Stefano Cortesi¹ e successivamente Marco Cavalcoli (le ultime due produzioni vedono il gruppo al gran completo), F&A giunge alla compiutezza dello spettacolo nel 1996 con *Ponti in Core* (consacrato nel 1997 dal Premio Bartolucci e dal Premio Coppola-Prati). La pièce si afferma come sintesi ed evoluzione dei precedenti tracciati, sia quelli basati su vocalità effettate e liturgie impudiche (*Hevel e Il Cantico dei Cantici*) sia quella che legava installazioni e travaso nel teatro (*Con mano devota* del 1996). Le sofisticate letture drammatizzate nelle corde musicali di Carmelo Bene e della Societas tramutano le «stanze» di *Con mano devota* in un museo devozionale dove campeggiano dentro teche o graticci lignei simulacri di ex-voto, cuori da macelleria body artistica appesi, ambigui giovinetti, unici interlocutori e superstiti in un mondo ormai devastato. Sono «rappresentazioni che rimandano alla tragedia che è avvenuta»², materiale espositivo ancora grezzo che in *Ponti in Coresi* ricomponne nel teatrino anatomico di Cipresso e Dorotea, alter ego di F&A, fiaba che racconta in terza persona (strategia drammaturgica costante), con l'investitura di Lewis Carroll e Marina Cvetaeva, un amore nel suo eterno stato di fastosa decomposizione. È abolita qualsivoglia coloritura del sentimento, piuttosto si assiste a una programmatica elezione in potenza del desiderio, un linguaggio che il gruppo identifica nello sguardo crudele di un'infanzia che diventa «leggenda»: «L'infanzia è uno dei luoghi mitologici dell'immaginazione»³. sottrazione del tempo e immobilità, allusioni erotiche trasposte in una simbologia mortuaria e quadretti aristocratici di salotti o studioli popolati da fantasmi, il tutto in una rappresentazione che esalta la finzione e rende la biografia dei personaggi algida, scientifica, estetica: un gioco della bellezza. O un gioco postmoderno del simulacro dell'opera. Un ruolo fondamentale nel lavoro del gruppo riveste la scenografia, dagli ambienti o scranni dove lo spettatore è invitato a una visione dello «stupore», alle strutture ospitanti, abiti scultorei o vere e proprie inversioni ottiche che connotano uno spazio-cornice che enfatizza il dettaglio e nega la comunicazione. Sono i corpetti in lamiera di *Vite immaginarie* (1997), la passerella-postribolo di un deambulante Pinocchio mannequin in *La felicità di tutti*, 1998, il gotico giardino di melassa che ritrae figurine bianco vestite di *Sulla Turchinità della fata* (1999). Uno spazio che sempre e comunque «chiede di essere un'allucinazione elaboratamente arredata [...] così compatta e coerente da proseguire oltre, nello spazio di là, e copra una città o sia inclusa in un palazzo»⁴. Ed è proprio con l'ultimo lavoro che F&A sembra affrontare ancora una volta un cambio di rotta rispetto al panorama di icone autoreferenziali e di grammatica biografica delle proprie storie fantastiche. È la scatola scenografica di impeccabile precisione che stavolta obbliga lo spettatore a una visione parziale attraverso il diaframma meccanico che si apre e si chiude. All'interno si scompone e ricomponne una scena bianchissima, torta nuziale e gotica tomba monumentale di colonnati e guglie in cui i personaggi (Bernadetta, Diamante e Mare) sono alle prese con una parola detta questa volta senza supporto di microfoni. Più dinamico, lo spettacolo, segnato su una parete dal palindromo *?wasitacatisaw?*, una sorta di spirito riflesso dello Jabberwocky di Carroll, scommette sull'annullamento del senso quando una straniante voce fuori campo elenca con dovizia gli ingredienti di quell'improbabile luogo fatto di panna montata, cioccolato e pan di Spagna. Sempre a Interzona di Verona, F&A si prova con *Romeo e Giulietta* attraverso una rappresentazione drammatica e una conferenza drammatizzata, con la partecipazione di Stefano Tomassini di Infidi Lumi.

¹ L'attore non fa più parte della Compagnia [NdC]

² Fanny & Alexander, *Casuali frammenti*, a cura di O. Ponte di Pino in *Impronte, officine del nuovo teatro*, catalogo del C.R.T., Milano, 1999. P.27.

³ Fanny & Alexander, cit.

⁴ Fanny & Alexander, lettera privata inviata a Paolo Ruffini a proposito dello spettacolo *La felicità di tutti*, Ravenna, 1998.